



L'Avvenire



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza una colonna): commerciali lire 80, Necrologie lire 70 (comparsa in tutto lire 100), Finanziari e legali lire 80. Nel corpo del giornale lire 50.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia, 114 - Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta, 18 - Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia, 114 - Tel. 3123

Abbonamenti: sostenuti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. 1.

Lo schema superato

ALL'ULTIMA riunione dell'Esecutivo centrale della Associazione Venezia Giulia e Dalmazia il professor Ugo Bassi ha riproposto il tema dei giovani che ha affrontato seriamente, ma soprattutto con la ricerca di strumenti nuovi, al fine di assicurare la necessaria continuità storica e politica al movimento degli adriatici lontani dalla terra d'origine. Il problema si prospetta oggi in una nuova luce e con nuove esigenze, perché si tratta già di creare le prassi messe in atto da figli dei profughi raccogliendo l'eredità dei nuovi anziani, dei giovani cioè che si sono maturati entro la comunità adriatica in esilio. Dopo dieci anni di attività, si prospetta per i dirigenti dei Gruppi giovanili adriatici l'urgenza di trovare nuove forze cui passare gli impegni di lavoro che sono stati impostati. Un fattore di fondo per creare nei giovani nati e cresciuti in esilio, la spinta ad appassionarsi ai problemi adriatici, è quello di far conoscere loro le terre dei padri. In tal senso sarà sempre utile favorire viaggi di studio, preceduti da un'opera di informazione e di aggiornamento. Ma questo indirizzo di attività presuppone sia compiuto prima l'avvicinamento dei giovani onde raccogliermene l'adesione ed il consenso. Su questo piano le difficoltà sono sempre maggiori, anche dal punto di vista della raccolta dei dati essenziali. I preziosi dati del censimento degli esuli, effettuato dall'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati, non servono più a questo fine. E' necessario, quindi, il richiamo più pressante alla collaborazione dei Comitati dell'associazione perché favoriscano la formazione delle comunità giovanili nell'ambito delle città in cui operano. Sarà poi indispensabile realizzare un complesso di organizzazioni di diverso tipo (culturale, sportivo, ricreativo ecc.) per tenere uniti i giovani che devono essere avvicinati alla giusta, solida attività che li stimola delle attività che meglio possano corrispondere al loro gusto ed alla loro sensibilità.

Questo programma di lavoro non potrà essere realizzato senza la collaborazione di tutti; è indispensabile che gli anziani avvertano l'importanza del loro accostamento ai giovani non per pretendere di regnarvi lo stesso loro stato d'animo e gli stessi loro impulsi, ma per fare opera di mediazione fra il passato e l'avvenire, suscitando l'ambiente adatto per favorire e sviluppare la presa di contatto. I ragazzi vanno volentieri nell'ambiente adatto alla loro età, ed a questo che dovrebbero fare tutti i Comitati, disancorandosi dalle vecchie formule relative ad un certo tipo di attività che è ormai in via di totale esaurimento.

Non ci nascondiamo le difficoltà insite in ogni tentativo di mutamento di vecchi indirizzi d'attività. I Comitati seguono da anni una certa routine per cui non è facile rinnovare gli schemi per adattarli alle esigenze di una organizzazione più moderna e più aperta all'aggiornamento di fermenti nuovi. Eppure questa azione non può essere disattesa se non ci si vuol condannare all'inerzia ed all'immobilità. Alcuni Comitati si sono gradualmente rinnovati accettando cordialmente la collaborazione dei giovani; altri invece non hanno avvertito questa necessità oppure hanno messo remore all'indipendenza ed all'esuberanza giovanile, invece di valutarne i lati positivi e di correggerne con pazienza gli eventuali scompensi. Ma se dovesse mancare ulteriormente la sensibilizzazione sul problema dei giovani, non potremmo che relegare nel campo delle illusioni l'attesa di sviluppi duraturi per la nostra attività. Molte volte ci sentiamo dire che gli esuli, risolti gli stati di necessità, non s'avvicinano più ai Comitati, negando il loro appoggio. Si tratta d'una constatazione di fatto, che non risolve nulla

FORMA E SOSTANZA PER LE MINORANZE

Il paravento bilinguista

PUO' darsi che la riunione indetta a Lubiana per iniziativa del quotidiano locale *Delo*, avente per tema le norme della nuova costituzione riferite alle minoranze etniche del paese, abbia voluto rappresentare una calcolata coincidenza con la contemporanea riunione in corso a Roma della commissione mista italo-jugoslava per trattare dei medesimi argomenti. Ciò potrebbe essere arguito con maggior fondamento, dal momento che il convegno lubianese ha visto riunite alcune delle massime figure politiche della Slovenia; ed è perciò da presumere che le discussioni che vi sono state svolte e le conclusioni che ne sono state tratte, abbiano voluto costituire una specie di assistenza suggeritrice per la delegazione jugoslava impegnata a Roma a proporre soprattutto l'introduzione del bilinguismo nelle nostre zone di confine, dove si riscontra la presenza di gruppi sloveni. Comunque, sia questa od altra la ragione del convegno tributo alla iniziativa del giornale di Lubiana, resta il fatto che il tema della riunione si è imperniato sullo sforzo inteso a dimostrare che la nuova costituzione jugoslava e di più quella particolare della repubblica della Slovenia, danno un contributo pressoché decisivo per l'assicurazione del bilinguismo nei territori della stessa repubblica con popolazione mista. Terrore che pertanto vengono chiamati «bilingui», onde alla minoranza che vi abita, quella italiana per intendersi, saranno assicurati i diritti di usare la propria lingua e di essere uguale alla nazionalità di maggioranza nella scuola e nell'amministrazione statale, con l'introduzione della toponomastica bilingue e altrettanto per i moduli e formulari di uso pubblico. Con ciò, è stato argomentato, si opporrà pure «un solido ostacolo contro eventuali tentativi o processi di assimilazione». Sull'argomento ha disertato particolarmente Miro Ribicic, membro del consiglio esecutivo del parlamento slo-

veno, il quale ha voluto sottolineare gli effetti positivi del piccolo traffico di frontiera, che fra l'altro consente alle minoranze «di trovare il più naturale collegamento con la propria madrepatria». Sorprendente è stata la conclusione finale dello stesso signor Ribicic, allorché, parlando degli sforzi che da parte jugoslava si son dovuti fare per arrivare a tali più aperti contatti, ha detto: «Molte volte abbiamo dovuto superare una parte dei nostri risentimenti storici (sic!) per poter intraprendere la più moderna via di convivenza con i paesi vicini».

Questo il succo della riunione di Lubiana che ha visto impegnati a decantare la speciale liberalità democratica della nuova costituzione slovena verso le minoranze, oltre al citato signor Ribicic, pure il dott. Stanko Peterin, decano della facoltà di legge dell'Università di Lubiana, e dr. Jozef Vilfan, vicepresidente del consiglio esecutivo del parlamento, Lubej, capo dell'ufficio per le questioni della minoranza, il dr. Modic, direttore della scuola superiore di scienze politiche, e altri due docenti universitari, Kusej e Bohte.

Ora lasciamo a parte i pretesi «grandi sforzi» dovuti fare da parte jugoslava e segnatamente slovena per vincere nei confronti dell'Italia, i risentimenti storici, che potrebbero essere quelli derivati dal non aver potuto vedere facogitati dalla Federazione più estesi territori italiani; lasciamo altresì da parte la domanda che porterebbe a chiarire e a stabilire se abbia convenuto di più alla Jugoslavia che non all'Italia, i risentimenti storici, in vece su quella parte delle enunciazioni intese a far credere che i diritti e perciò la

ROSSO. NERO

Segretario su misura

D OPO di avere cercato e scoperto con l'uso della lente puntata su una carta geografica dove si trova il paesino di Monrupino nel retroterra carso di Trieste, ci siamo divertiti a leggere la cronaca della seduta tenuta dal rispettivo consiglio comunale, riportata con un vistoso titolo su tre colonne sull'«Avvenire» di questo giorno. Per questo motivo il sindaco si era rivolto pure al Commissariato generale di Trieste dove il viceprefetto, dott. Pasino, con bel garbo, gli aveva fatto intendere che Monrupino poteva considerarsi soddisfatto della scelta caduta sull'attuale segretario; perché in caso contrario avrebbe potuto essere bandito un concorso nazionale, come appunto la legge prescrive, e chissà che il vincitore non sarebbe sbucato fuori magari dalla Sicilia o da altre regioni d'Italia. Tanto più che il «monrupino» di Londra non dice, né stabilisce che il segretario comunale di Monrupino debba essere anche professore di sloveno. Dal che ricaviamo la prova che il segretario comunale è stato inviato in quel Comune senza il prescritto concorso, per far piacere agli amministratori locali e che il medesimo comunque conosce la lingua slovena quanto

meno nella misura per capire e parlarla; anche se non sarebbe in grado di usarla con la disinvoltura con la quale il sindaco ed i consiglieri di Monrupino dicono scemenze in fatto di «diritti della minoranza slovena. Tanto è vero che la proposta di investire di questo ridicolo caso persino la commissione mista italo-jugoslava per le minoranze, non ha riscosso il consenso unanime, essendosi opposto il consigliere ugualmente sloveno Lupine, con una motivazione abbastanza saggia. Cioè quella di impegnare il Comune a trovare lui un segretario idoneo per poi farlo partecipare al concorso pubblico. Ma tale proposta è stata disapprovata perché non confidante ad una efficace difesa dei diritti degli sloveni, visto che la maggioranza sinistrorsa slovena del comunello di Monrupino mostra di preferire affidata tale difesa ai delegati jugoslavi in seno alla commissione in parola. Il che porta a pensare che l'ultima analisi non sarebbe tanto la non completa conoscenza dello sloveno da parte del nuovo segretario comunale, ma il preconcetto che gli amministratori del piccolo Monrupino, quanto piuttosto il timore di essere rimprovati dall'apparato politico che li ispira, qualora si lasciasse sfuggire un'altra occasione per fare del vittimismo fatto, specie ora che i «compagni» titi stanno riuniti a Roma per tutelare i diritti conculcati del loro gruppo etnico.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE DELL' OPERA

Accelerato il programma case

Si è riunito a Roma il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati sotto la presidenza del prof. Ernesto Manuelli. Erano presenti il dott. Brunelli e il dott. Ciampini, gli on. Bologna e Spagnoli, l'ing. Bartoli, il Comandante Sauro ed il dott. Rozzo. Accogliendo il desiderio della famiglia e della Compagnia Volontari Giuliani e Dalmati, il Consiglio ha deliberato di intitolare l'istituto Casa di Riposo di Sistiana ad ambasciatore fratelli Stuparich. Accanto al nome di Gian, verrà ricordato anche il fratello Carlo, caduto sul Monte Cengio, medaglia d'oro al Valor Militare, promessa della cultura e del pensiero delle terre irredente. La parte più importante della seduta è stata dedicata all'esame del bilancio preventivo per l'esercizio finanziario 1963, anche con riferimento ai recenti affari del Sottosegretario Delle Fave, con i quali si è incontrato il Presidente dell'Opera, per esaminare appunto le necessità dell'Ente in relazione ai sempre maggiori compiti istituzionali, sia nel settore della sistemazione alloggiativa ed al lavoro dei profughi, sia per il potenziamento delle istituzioni culturali nella zona di confine. Un insieme di provvedimenti per il settore edilizio mirava a superare le difficoltà per un rapido appalto dei lavori relativi alle case destinate ai profughi ancora ricoverati nei Centri di Raccolta. Il Consiglio infatti ha deliberato un prefinanziamento per l'acquisto di aree e mutui per integrare i contributi statali nel settore delle nuove costruzioni.

Visite di Manuelli

Nei giorni scorsi l'on. Umberto Delle Fave, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ha ricevuto a Palazzo Chigi, il prof. Ernesto Manuelli, Presidente dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati, accompagnato dal Segretario Generale. Il Sottosegretario Delle Fave che, recentemente, è intervenuto a Trieste all'inaugurazione del borgo dedicato ai SS. Croce e Giulitta in località S. Croce, e che da anni segue con particolare simpatia l'attività dell'Opera, ha assicurato il suo appoggio per la soluzione dei problemi che interessano l'Ente, impegnato in questo momento in un generoso sforzo per la soluzione integrale del problema dei profughi nazionali. In particolare, l'incontro del prof. Manuelli con il Sottosegretario Delle Fave riguardava i programmi in atto nelle provincie di confine dove l'Opera sta potenziando le varie istituzioni culturali e le varie iniziative di carattere sociale nei borghi e quartieri residenziali costruiti per i profughi.

Clemente nei Convitti

D OPO aver visitato gli Istituti «Sinigaglia» di Roma, l'Asilo del Villaggio «San Marco» di Fossoli di Carpi ed i Convitti «Fabio Filzi» di Gorizia e «Nazario Sauro» di Trieste, il Segretario Generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha completato il suo giro nelle varie istituzioni, tenendo a rapporto, in due separate sedute, le insegnanti di Scuola Materna ed il personale dei Ricreatori Doposcuola, a Trieste. Successivamente si è recato a Sappada presso i due Preventori ed all'Istituto «Oscar Sinigaglia» di Merletto di Graglia. Questa presa di contatto tra la Direzione Centrale dell'Opera e ciascun Collegio, che puntualmente avviene all'inizio di ogni anno scolastico, permette di mettere a fuoco i problemi che più interessano le singole istituzioni, tutte peraltro avviate su una base di sviluppo e di adeguamento alle più moderne esigenze educative. Sono infatti in costruzione, in questo momento, la nuova sede del Preventorio «Venezia Giulia» di Sappada, l'annessione al tetto della Casa del Fanciullo di Prosecco - Trieste, nel mentre è già stata finanziata la costruzione della nuova sede del Convitto «Nazario Sauro» e la nuova Casa del Fanciullo di Borgo S. Sergio di Trieste.

DA UNA SETTIMANA ALL'ALTRA

Gli strali cinesi

APPARE probabile la dipartita delle relazioni diplomatiche fra la Jugoslavia e la Cina comunista? Se si deve dare il giusto significato alla presa di posizione della Lega comunista jugoslava contro la politica di Pechino, tale possibilità appare molto verosimile. Infatti in un lungo comunicato emesso dal comitato centrale del PC jugoslavo è detto, come premessa che a noi e agli altri è chiaro che questa campagna non è diretta soltanto contro la Jugoslavia. Essa è in sostanza parte integrante della politica di accettazione della guerra fredda, di provocazione e di insipimento dei rapporti internazionali. Dopo di che aggiungiamo che «l'Esecutivo del Comitato centrale della Lega dei comunisti della Jugoslavia ritiene necessario dichiarare apertamente che la Lega dei comunisti della Jugoslavia non può restare a osservare in silenzio come i dirigenti del Partito comunista cinese, attaccando la Jugoslavia socialista, attaccano la politica di coesistenza, la politica di collaborazione tra paesi disimpegnati e i loro sforzi perché venga seguita la linea del negoziato nella soluzione delle questioni internazionali aperte, ossia che si attaccino tutte le forze che lottano attivamente per la politica di pace e di collaborazione internazionale.

Per tutta risposta Mao Tse Tung e gli altri capi comunisti cinesi hanno inviato, per la festa nazionale albanese, un lungo e vibrante telegramma ai dirigenti dell'Albania nel quale è detto: «Sotto la giusta direzione del Partito del Lavoro già da tempo provato e guidato dal compagno Enver Hodja, il popolo albanese ha manifestato grandissimo eroismo». Dopo i consueti attacchi alla Jugoslavia il telegramma esalta l'attuale politica albanese e rileva che «nessuna potenza al mondo può impedire all'Albania di realizzare le sue mete». I dirigenti cinesi rilevano infine che «nella lotta continua i popoli cinese e albanese hanno sempre diviso lo stesso destino sia nel bene che nel male e si sono sostenuti a vicenda».

Appare quindi evidente che Pechino è tutt'altro che disposta a cessare la sua campagna contro la Jugoslavia e implicitamente contro i dirigenti sovietici per cui Tito, a sua volta, non potrà recedere dal manifesto proposito di arrivare «inevitabilmente» a quella più severa condanna dell'attività dei compagni cinesi che non potrebbe tradursi altrimenti che nella rottura dei rapporti diplomatici con la Cina.

IL DANNO DEI MALATI

RISULTA che in tutta l'Istria è in aumento il numero dei lavoratori assenti per malattia nelle organizzazioni economiche, e così pure il totale degli infortuni sul lavoro. Le statistiche presentate indicano superiori a quelli dello scorso anno e rilevano la necessità di intraprendere delle misure per ovviare allo inconveniente.

Le assenze per malattia danno un gran lavoro alle organizzazioni dell'assicurazione sociale e comportano rilevanti danni all'economia. Sono alla fine di settembre le ore perse - per malattia - dai lavoratori istriani oltrepassa-

no il mezzo milione. Se tale numero di ore viene confrontato con quello dello stesso periodo del 1961, si constata che l'aumento è oltre il 15%. Il numero delle persone che hanno lasciato il posto di lavoro per malattia è, quest'anno, pari a 936 unità, ossia il 12,81% più del 1961.

Sul fondo per l'assicurazione sociale hanno gravato 408,213 giornate lavorative, pari ad un importo di 300 milioni di dinari, che supera di 95 milioni quello del 1961. Le organizzazioni sociali hanno invece sostenuto la spesa di circa 110 milioni di dinari,

* CAPOLINEA *

A BELGRADO è stato firmato un accordo fra il Governo della Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia e quello degli Stati Uniti d'America per la consegna di prodotti agricoli a credito. L'accordo, che prevede che gli Stati Uniti d'America consegneranno alla Jugoslavia 1.200.000 tonnellate di frutta e 30 mila tonnellate di olio. Il pagamento di questo credito sarà eseguito in lire del nuovo segretario comunale, ma non meno sono i miliardi di dinari. I servizi pubblici sono maggiormente colpiti, ma non meno sono i settori industriali e agricoli mentre nella sola capitale pubblica 36 edifici scolastici e oltre un migliaio di abitazioni sono distrutti o seriamente sinistrati. I cittadini hanno perduto mobili e arredi di casa per un valore di 700 milioni di dinari. Migliaia le famiglie colpite.

IL VANTAGGIO JUGOSLAVO

LETTERE SEPARATE

NELLA ricerca d'un approfondimento di analisi e di valutazioni delle linee entro le quali possono muoversi le relazioni italo-jugoslave senza compromettere l'impostazione di fondo della nostra politica estera, sono necessarie delle distinzioni che costituiscono il costante richiamo ai valori che intendiamo tutelare e difendere. Di questo tema ci siamo occupati la settimana scorsa, avvertendo che il dibattito andava stimolato ed ampliato onde far sentire che gli accordi stipulati con il vicino Paese debbono essere considerati sul piano degli affari e non come astratti, impalpabili enucleazioni d'un qualcosa che è fuori di misura del comune buonsenso. E' infatti un retaggio dell'assolutismo il considerare certi argomenti come materia affida alla competenza degli specialisti che si muoverebbero entro una complicata, inafferrabile dimensione di interessi forniti d'una logica che il profano non potrebbe capire.

In sede di discussione del bilancio del Ministero degli Esteri l'on. Bologna ha detto, riferendosi alle relazioni con la Jugoslavia, che ci sono «problemi marittimi, come ad esempio la questione della pesca in Adriatico. La recente proroga del precedente Accordo fa perdere parzialmente di attualità questo problema, ma esso è vivo e sentito dai nostri pescatori, specie dai pescatori del Golfo di Trieste che sono i più sacrificati. Il Governo italiano ha dimostrato comprensione e buona volontà e non ha mirato a fare gratuitamente il proprio interesse quando, come ad esempio con l'Accordo dell'agosto scorso, ha concesso alla Jugoslavia un credito di 78 milioni di dollari, pagabili in 16 semestralità, al fine di far superare alla vicina Repubblica l'attuale periodo critico nei pagamenti esteri. Chiediamo, pertanto, reciprocità nella comprensione e nella dimostrazione di buona volontà. Contrastano evidentemente con l'intrattenimento di buone relazioni certi atti, compiuti nel passato recente, di sequestro dei nostri pescherecci, spesso del tutto illegittimi, sempre ingiustificati nella loro esosità e fiscalità; come pure non si è riusciti a capire il perché di un atto ingiustificato e scortese quale è stato il recente fermo nelle acque di Rovigno d'Istria della nave "Gentile da Fabriano", contro il quale il Governo ha protestato.

L'affermazione che l'Italia non «ha mirato a fare gratuitamente il proprio interesse» ci sembra estremamente eloquente, ma non come riconoscimento d'un titolo di merito in fatto di «comprensione e buona volontà», bensì come indicazione d'una sfasatura che è all'origine del nostro lavorare in perdita verso la Jugoslavia. Non possono esistere in politica estera termini di grettezza o di generosità, bensì di calcolo, di ragionato e ragionevole degli interessi che devono essere perseguiti. Non ha senso largheggiare in concessioni quando manca la contropartita. Fa parte della letteratura propagandistica il sostenere che in certe situazioni si fa della beneficenza per un moto d'altruismo, nobilmente disinteressato. In realtà ogni paese quando fa delle concessioni, mira sempre ad un fine pratico, mediato o immediato. Potrà sbagliare nel calcolo, ma non potrà mai dire d'essere ripagato con ingratitudine, poiché entra nel rischio accettato in partenza anche la distorsione degli effetti desiderati. Insomma in politica nessuno dona o compie dei sacrifici scontati nella loro imprudenza; è sempre la visione d'un fine da raggiungere.

Che fine si è proposto l'Italia largheggiando negli aiuti e nelle concessioni alla Jugoslavia? Non pensiamo si possa rispondere che abbia voluto soltanto non dimostrarsi «gretta» nell'aiutare la vicina Repubblica a «superare l'attuale periodo critico nei pagamenti esteri». Perché se così fosse saremmo dei soccorritori imprevedibili, disposti a buttare il denaro dalla finestra. Il guaio è che non si tratta di un calcolo politico l'operazione è fondata, bensì sul desiderio di mantenere intatto il volume del movimento dei prodotti esportati. Si tratta quindi indirettamente d'una sovvenzione alle industrie che operano verso la Jugoslavia. Nasce così la mancata ricerca d'una politica coerente ed avveduta. Abbiamo dato e continueremo a dare avendo di mira un solo obiettivo, perseguibile anche per altre strade, mentre abbiamo lasciato che ci si deteriorassero fra le mani i problemi in cui erano in gioco altri nostri rilevanti interessi. Perciò Belgrado ha

CRONACHE DI CASA

Il 4 novembre a Trieste e Sappada

La Casa del Fanciullo di Trieste hanno voluto ricordare la data del 4 novembre con un atto di omaggio ai Caduti. In mattinata un bambino o una bambina per ciascuna Casa, accompagnata da un'insegnante, si è recato al Parco della Rimembranza, sul colle di S. Giusto, ove sono ricordati i nostri gloriosi Caduti. Essi hanno depresso un mazzo di fiori con un nastro tricolore ai piedi dell'albero, che ricorda il sacrificio di un Caduto particolarmente caro ai ragazzi delle varie Case del Fanciullo. Si sono onorati, così, Antonio Grego, da parte della Casa di S. Croce, che porta il suo nome, Giorgio Reiss Romoli da parte della Casa del Fanciullo di Sistianna che è intitolata al nome suo ed a quello del fratello Guglielmo. La Casa di Opicina ha voluto onorare particolarmente la memoria dei Fratelli Fonda Savio, mentre la rappresentanza della Casa di Padriciano ha voluto ricordare, in questa triade e solenne giornata, quel grande amico dei piccoli, che fu Mario Granbassi. Al pomeriggio i piccoli frequentatori delle Case sono stati raccolti per apprendere dalla voce delle loro direttrici, vicende della guerra del 1914-18 e per ricordare assieme tutti coloro che per amor di Patria, affrontarono con entusiasmo il sacrificio in ogni tempo. I ragazzi hanno mostrato vivissimo interesse alla rievocazione di vari fatti di guerra ed alla storia degli avvenimenti militari antichi e recenti, dove rifiutò il valore e la tenacia dei nostri volontari giuliani. Le cerimonie si sono concluse con una preghiera ai morti di tutte le guerre ed hanno lasciato nei convenuti una profonda impressione.

Nella ricorrenza della Festa della Vittoria anche Sappada ha ricordato la cerimonia con una pubblica cerimonia, cui hanno partecipato i bambini e le bambine dei Preventori dell'Opera Profughi, che vi hanno sede. Dopo la S. Messa, celebrata da don Tarcisio Lucis, in suffragio dei Caduti di tutte le Guerre, si è formato il corteo aperto dal Sindaco e dalle autorità del paese e seguito dalla popolazione e dalle scolaresche. Esso si è diretto al monumento ai Caduti, ove rendevano gli onori carabinieri in alta uniforme e guardie di finanza. I bambini dell'Opera portavano le bandiere del «Dalmazia» e del «Venezia Giulia» a testimonianza del loro saldo amore di Patria ed a ricordo delle vicissitudini della loro gente. Presenti alla cerimonia i labari dei reduci e delle associazioni patriottiche della zona. Dopo il discorso commemorativo del Sindaco, una alunna delle scuole elementari ha recitato in modo sentito una poesia sulle crudeltà della guerra. La cerimonia si è conclusa con la deposizione di una corona di alloro da parte dei reduci di Sappada ed i bambini cantarono la «Leggenda del Piave». I bambini dei Preventori hanno depresso sul monumento un mazzo di fiori per significare l'attaccamento dei Giuliani e Dalmati all'Italia.

Viaggio-premio a Roma

Onde premiare l'assiduità e l'applicazione dei ragazzi e delle ragazze che frequentano con buoni risultati le Case del Fanciullo di Trieste, l'Opera Profughi ha preso la iniziativa di bandire un concorso per la partecipazione ad un viaggio a Roma, che si effettuerà alla fine del corrente anno scolastico. Il concorso è aperto a 30 ragazzi e ragazze che siano iscritti e frequentino le Case del Fanciullo «Giorgio e Guglielmo».

A SAN GIORGIO DI NOGARO Ripresa d'attività

Domenica 27 ottobre presso la delegazione dell'ANVGD di S. Giorgio di Nogaro si è riunita la giunta commissariale di Udine, della quale faceva parte anche alcuni dirigenti del Gruppo Giovanile Adriatico. Per primo ha preso la parola il delegato Zulfiani che ha ringraziato i componenti la Giunta per la gradita visita e i presenti per la numerosa partecipazione. Ha dato poi la parola al cap. Ardolino Cremenonchi che ha portato il saluto del commissario straordinario ing. Guido de Randich, assente per ragioni di salute. Il cap. Cremenonchi ha quindi svolto una breve relazione. Ricordando ai presenti che lo scopo di tale visita, in programma per tutte le delegazioni, è un maggior contatto tra gli esuli della provincia e il Comitato, il relatore è passato ad una

FARMACEUTICA POLITICA

D'ANNUNZIO DETESTATO

TRA le infinite Case farmaceutiche che pullulano in Italia ve ne sono di quelle, solide e serie, che innanzi tutto, al di là di ogni altro, hanno in omaggio ai medici (oltre, ahimè, ai chilogrammi di futili cartoncini propagandistici) riviste letterarie e culturali d'altissimo livello. Trascurando quelle che fanno dono di pupazzetti di celluloido, vi è una via di mezzo: una Casa cioè, che ha avuto la trovata in sé non disprezzabile, di pubblicare schede biografiche di una settantina di personaggi rappresentativi di questo nostro secolo, in ogni campo. I cartoncini sono corredati da fotografie e riproduzioni di Accoppiati a due per volta, l'ultimo arrivato è costituito da D'Annunzio e Matisse. I nomi dei compilatori, da tramandare ai posteri, sono R. Sambonet e P. C. Santini. Vediamo ora com'è stato compilato D'Annunzio, la cui crodisessione (è noto) fa ormai parte del nuovo conformismo. Premesso che si tratta del più «detestabile tra i geni del nostro tempo» il quale soleva scrivere di sé: «Io ho quel che ho donato» e nella sua carica esibizionistica nella frase più di questa e indica del costume d'annunziano e nello stesso tempo nessuna può meglio indicare la qualità della sua poesia, la stroncatura riprende in carattere più marcato (tipograficamente) cioè in un vistoso grassetto: «... una personalità estroflessa, violentemente rivolta alla ricerca della notorietà, scarsamente autocratica ed incline ad accogliere, dalla cultura contemporanea, tutti i più facili argomenti per la costruzione di una amoralità fittizia e rivestita di eroismo. Altissimo propagandista di se stesso... D'A. si carica di false leggende e di falsa poesia, fino a rimanere vittima ed a finire i suoi giorni (marzo 1938) nella grottesca solitudine del Vittoriale, costretto da un uomo che aveva lui stesso illustrato per amore della retorica».

Ripresa, a caratteri meno vistosi, normali: «... evocando la sua violenza d'amor patrio, l'Italia alle soglie del caos con la siderata impresa di Fiume, La Storia ha divenire d'arte era in realtà una cronaca urtante che si disfaceva in letteratura; e da questa cronaca nacque una buona parte delle sue opere, dal "Piacere" alle "Canzoni per le gesta", dall'"Isotta" ad alcune terribili tragedie. Ma l'incalcolabile pullulante di orpelli era la faccia esteriore, il momento bassamente pratico di una natura poetica di eccezionale portata e di sorprendente linearità».

Nuovi incarichi in seno all'Opera

Gli impegni dell'Opera Profughi, in relazione alla chiusura del C.R.P. impongono una concentrazione degli sforzi nella zona del triangolo industriale del nord (Milano-Torino-Genova), dove da tempo è stato istituito uno speciale Ufficio Staccato. A supplire la vacanza nella Direzione di questo importante Ufficio si è provveduto con un movimento di dirigenti. Dal 1° dicembre dell'anno in corso il Capo Servizio Affari Generali e del Personale, Cav. Dario Barettich, incaricato temporaneo della direzione dell'Ufficio Staccato di Milano, rientra a Roma per riprendere le sue funzioni presso la Sede Centrale. Gli subentra nella direzione il dott. Mario Cassar, Direttore del Convitto «Nazario Sauro» di Trieste. Umberto Zocchi, Vice Direttore del Convitto, assumerà interinalmente la direzione dell'Istituto.

Il V. Segretario dell'Opera in visita a Trieste

In occasione della sua ultima visita a Trieste, il vice segretario Generale dell'Opera Profughi, accompagnato dal direttore del Convitto «Nazario Sauro» ha fatto visita al nostro Provveditore agli Studi di quella città, avv. Bruno Vigneri. L'avv. Vigneri si è interessato alla vita del Convitto «Sauro» ed ha accettato di presiedere il Consiglio di Vigilanza di quell'Istituto, che ha visitato nella sua sede provvisoria di Viale Rodolfo Gessi. Il vice segretario Generale ha illustrato all'avv. Vigneri la particolare funzione del Convitto in zona di confine ed i compiti che spettano all'Opera nel campo dell'assistenza ai minori. Il Provveditore agli Studi ha dimostrato di interessarsi alle realizzazioni dell'Ente nella città ed al momento più che di un problema di natura politica, che di un problema di natura culturale, come si svela con un ritmo che è insieme musicale e fisico come certe pulsazioni di vene e certi trasalimenti. Grande poesia, carica, contrariamente a quanto si suol dire, di significati umani, se umano è il momento panico che ci rammenta la nostra altissima natura di esseri viventi».

Dunque, la contraddizione è evidente, anche nelle ultime righe, microscopiche queste, dove, a commento d'una fotografia della Duse si afferma che: «... portò impareggiabilmente sulla scena alcune delle maggiori tragedie. Dunque, non vi sono solo Terribili tragedie. Purtroppo, nel momento panico che ci rammenta la nostra altissima natura di esseri viventi».

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

L'esodo al Comitato interministeriale

Ed ecco il verbale della riunione del Comitato interministeriale per i problemi dell'esodo svoltasi a Roma il 14 gennaio 1947 e di cui è fatto ripetuto cenno nelle relazioni dei delegati polesi.

Il Ministro Facchinetti invita i rappresentanti di Pola ad illustrare l'attuale situazione della città ed ad esprimere in concreto le loro richieste. Parla l'avv. Bartoli, il quale fa presente che tutta la popolazione è in preda a vivo orgasma. Da notizie assunte presso il locale comando Alleato parrebbe che le truppe angloamericane inizierebbero l'evacuazione della città alla data della firma del trattato, per completarla alla ratifica. Alcuni reparti, tuttavia, hanno già abbandonato la città senza essere sostituiti da altre truppe. Il C.L.N. ed il Comitato Esodo, avuta la sensazione che dal Centro non era ancora stato fatto nulla per l'organizzazione dell'esodo, ha ritenuto opportuno, per tranquillizzare la popolazione, prendere l'iniziativa di organizzare un primo modesto trasporto di masserizie a mezzo bragozzi di piccolo tonnellaggio. Sono così in attività da cinque o sei giorni un paio di velieri che trasportano le masserizie di circa 60 appartamenti.

Bartoli invoca urgenti aiuti e chiede al Comitato quali provvidenze intende prendere. Conclude affermando che in Polonia vive già in atmosfera di abbandono, negozi che incominciano a chiudersi, incidenti per le vie ecc. Risponde il Sottosegretario Carignani il quale assicura i rappresentanti di Pola che le loro preoccupazioni sono informate. Il Governo e per esso il Comitato si sta attivamente interessando per l'esodo e fa quanto è possibile per venire incontro ai bisogni della popolazione di Pola. Politicamente, afferma Carignani, esistono delle opinioni discordi per quanto riguarda l'urgenza dell'esodo. Ma indipendentemente dagli ulteriori sviluppi politici, il Governo si preoccupa di essere pronto al momento opportuno e informa i rappresentanti dell'arrivo a Pola di Pescorari e Meneghini i quali dovranno rendersi conto della situazione e assicurare che il Governo sta provvedendo.

Per quanto riguarda la prima sistemazione non è desiderabile che i profughi siano accolti o quanto meno trattenuti a lungo nei campi. Occorre dar loro una sistemazione degna e a questo scopo il Comitato con la collaborazione della Pontificia Commissione di Assistenza, sta cercando una sistemazione in Italia. Ricorda quindi la visita fatta in Sardegna dalla commissione incaricata di studiare la possibilità di trasferire in quell'isola parte della popolazione di Pola ed afferma che la scelta è quanto mai opportuna e che una sistemazione in quella zona riuscirebbe gradita agli ospiti. Per quanto riguarda il trasporto delle masserizie l'on. Carignani informa i rappresentanti che il Comitato ha già preso contatto con i competenti organi della Marina da guerra. Il trasporto delle cose è da realizzarsi al più presto. E, tuttavia, difficile che grossi bastimenti possano raggiungere Pola. Appare agevole utilizzare i bragozzi. Per la sicurezza dei trasporti stessi gli alleati ci dovrebbero aiutare. Per questo chiede la collaborazione del Ministero Esteri. Conclude rinnovando ai rappresentanti di Pola che il problema dell'esodo è seguito «appassionatamente» dal Comitato.

Il Ministro Facchinetti rileva che il punto essenziale di tutto il problema è quello della data in cui gli alleati abbandoneranno la città. Non potendo conoscere tale data con certezza, è necessario dare concrete assicurazioni ai polesi. Mette a disposizione del Comitato tutti i servizi del suo Ministero.

Il Conte Carobbio fa presente che, per quanto riguarda la data citata dal Ministro Facchinetti, il Ministero Esteri ha cercato di avere delle assicurazioni dagli alleati senza peraltro essere riuscito ad ottenere delle garanzie in proposito. Comunque prevede che fino alla fine di marzo si possa essere tranquilli. Manzini, di Pola, informa che il Comando Alleato di Pola ha espresso l'avviso che il Governo Italiano è in ritardo con l'organizzazione dell'esodo. Ribadisce il carattere di urgenza del problema e chiede spiegazioni al Ministro della Guerra sulla reale portata degli aiuti promessi. A questo punto il Ministro Facchinetti fa presente che invierà a Pola il Gen. Mannarini, specialista della materia, per l'organizzazione tecnica e l'attuazione pratica dell'esodo. Bartoli sottolinea che Pola è un centro di occupazione militare e che non è prevista nessuna clausola nel Trattato

VETRINETTA NUZIALE



Sul Sacro Monte di Varese, la gentile signorina Beatrice Wehrli ha dato la mano di sposa a Giovanni Balestreri, esule da Pisino, ora residente a Milano. Cari auguri.

di Pace circa il trapasso dei poteri. Informa che è stato chiesto al G.M.A. la sicurezza per il trasporto delle masserizie, ma che non è stato possibile ottenere nulla. Chiede che la Marina italiana provveda a scortare, anche senza entrare con navi nel porto di Pola.

Il Comandante Murzi, della Marina, informa che il suo Ministero mette a disposizione due piroscafi «Toscana» e «Montecuccoli».

Un rappresentante di Pola informa i presenti che il gen. Hoopwood, Commissario Civile di Pola ha fatto divieto ai privati di asportare materiale industriale ed attrezzature, suggerendo ai proprietari di pubblicare sulla stampa annunci di vendita a terzi di tale materiale.

Il rappresentante degli Esteri prende nota di questa circostanza. L'on. De Berti espone altri inconvenienti per il prevedibile aggravarsi della situazione, chiedendo anche la possibilità di ottenere garanzie per la tutela delle case abbandonate.

Bartoli fa presente la necessità che si provveda alla tutela anche degli italiani della zona B, e chiede garanzie per la stretta osservanza delle clausole del Trattato di Pace.

Il rappresentante della Commissione Pontificia, Mons. Cuttilli, sottolinea l'opportunità di evitare lo stabilirsi dei profughi nelle grandi città. Suggerisce la campagna e rileva la necessità che ad ogni profugo venga assegnato un sussidio giornaliero di un paio di centinaia di lire per pagare l'ospitalità dei contadini.

Il Conte Carobbio prospetta il problema dell'alimentazione e Bartoli chiede notizie per quanto riguarda i viveri per il viaggio. Il dott. Miceli assicura che gli Alleati provvederanno. Il dott. Cocconi, fa presente la possibilità di sistemare un migliaio di profughi nella zona tra Gorizia e Monfalcone. Dopo la seduta, giunge Gen. Mannarini al quale il Sottosegretario Carignani illustra il piano di massima predisposto per l'esodo. Il Gen. Mannarini è incaricato dal Ministro della Guerra di occuparsi del problema e a tale scopo si recherà a giorni nella Venezia Giulia ed a Pola ove prenderà contatto con il dott. Meneghini e con le organizzazioni locali preposte all'esodo. Il Sottosegretario di Stato al Tesoro ha assicurato la concessione di altri 200 Milioni, già richiesti.

Vita e problemi degli esuli

CONTRIBUTI 1920-25

Le difficoltà della previdenza

A legislazione italiana sull'assicurazione obbligatoria, già in vigore sul territorio nazionale nel 1920, venne estesa alle regioni remote soltanto a partire dal 1925 (R.D.L. 29 novembre 1925 n. 2146). Così i giuliani, fiamani e dalmati hanno perduto 5 anni di assicurazione. La legge 1° febbraio 1962 n. 35 ha offerto loro la possibilità di riscattare questi 5 anni con la somma complessiva di circa 12 mila lire. Oggi un lavoratore, con 60 mila lire al mese, deve versare 792 mila lire di contributi per cinque anni di servizio. Pertanto la legge n. 35 costituisce un provvedimento di eccezionale portata sociale in favore di un centinaio di persone anziane le quali, o non hanno raggiunto il minimo pensionistico o sono in godimento di una pensione modesta a causa del limitato numero di anni assicurati. Né, d'altra parte, si poteva imputare loro la responsabilità del ritardo dell'inizio dei versamenti (anno 1925) e la prematura cessazione, a causa dell'esodo, che per la massa ha avuto luogo nel 1945-48. La nuova legge condiziona i benefici all'esistenza dei seguenti tre fattori: che si tratti di «comprovate prestazioni d'opera», che la domanda venga presentata «entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge» (cioè febbraio 1964) e che gli interessati abbiano versato almeno «un anno di contribuzione nell'ultimo quinquennio» (e cioè dal febbraio 1957 al febbraio 1962) o che siano attualmente in pensione. Senonché l'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, ispirandosi ad uno strano fiscalismo antisociale e fingendo di ignorare la particolare situazione di questi vecchi profughi di guerra, ha ciclositato un formulario di risposta agli interessati nel

quali si elencano vari motivi per cui la domanda non può essere accolta. Ritengo necessario riportare integralmente alcuni di questi motivi: «Gli atti notori e i documenti equipollenti non possono essere presi in considerazione». Nel 1947 il Capo Provvisorio dello Stato, rendendosi conto dell'estrema difficoltà per i profughi giuliani di procurarsi documenti originali «per l'accertamento anche indiretto di qualsiasi requisito o titolo», ha promulgato il decreto 24-2-1947 n. 60 G.U. n. 58 dell'11-3-1947, che autorizza, per la durata di due anni, «la presentazione di documenti diversi da quelli prescritti dalle vigenti disposizioni». Poiché questa disposizione decadeva nel 1949, la legge 28 dicembre '50 n. 1080, G.U. n. 10 del 13 gennaio 1951, le ha prorogate senza alcun termine di scadenza. Esse sono tuttora in vigore. Infatti il Ministero dell'Interno ha proceduto alla riassunzione di circa 4 mila profughi, dipendenti da Enti Locali, sulla base di atti notori e gli Istituti di Previdenza e lo stesso INPS non hanno accettato le relative posizioni assicurative. Il Ministero del Tesoro - Direzione Generale Danni di Guerra - ha erogato ai profughi oltre 16 miliardi sulla base di atti notori. Il Servizio Beni Abbandonati che ha erogato agli stessi profughi oltre 40 miliardi, accetta gli atti notori come prova delle successioni aperte oltre frontiera.

P. FLAMINIO ROCCHI

AVVENTURA DI UN ISTRIANO IN GRECIA

LORENZO MARIN

5. - Racconto e disegni di Nicola Sponza

L sergente maggiore avrebbe dato chissà cosa pur di vederti mandare sotto processo!

Disse De Roma, il connazionale che subiva l'identica mia avventura.

Puzzolente di un marmittone... mormorai all'indirizzo del sottufficiale.

Lorenzo, stasera ci troveremo alla «Casa d'Italia». Vi siamo attesi. Il direttore della scuola ha insistito acciocchè ti porti con me. Vedrai che festa!

Disse De Roma e con espressione giuliva, fregandosi le mani, continuò: Sai la nuova?...

No!

No? La nostra artiglieria sta tambureggiando alle porte della capitale del Negus. Questa sera, sicuramente si annuncerà la caduta di Addis Abeba. Viva l'Italia!

Maledizione! esplosi, e strinsi i pugni.

In questo momento ho due fratelli sotto le armi nella marina da guerra italiana, ed io... io sono qui, invece, forzato a servire l'esercito di un Paese che non può affatto obbligarmi a farlo... Mondo cane, questo va oltre il limite di sopportazione!

Io mi sentivo un leone indomito. De Roma, invece, remissivo come una pecora. Per giunta la Patria in guerra mi aveva reso insofferente all'eccesso, non mi sentivo più di sottostare ad una disciplina militare fuori tempo, ad un arruolamento forzato.

Stai buono... ed abbi pazienza!

Facile è dirsi. Sono già trascorsi trenta giorni che siamo «sotto» e nessuno ancora pensa di liberarci. Non è cosa da far ridere, hai capito? Smettila, tu, sedentario. Non sai cosa significhi essere inquadrato con i nuovi reclutati che tra giorni inizieranno l'addestramento: ginnastica, fucile in spalla, zaino sulla groppa...

Porca miseria, come farò per mettermi fuori da queste angherie?

Non dicevi di avere un osso fratturato...

Sì! In un incidente di gara. Mi si ruppe la bici in una discesa. Ma la commissione medica mi ha giudicato «idoneo» e la frattura ben saldata, quindi... Ho, invece, qua, sulla clavicola destra, rotta, un nodo che mi darà un fastidio tremendo, specialmente in marcia, col fucile in spalla: non so più cosa escogitare.

Temo che questa storia non vada a finire bene. Vedrai: lo sento in aria. E tu non conosci tutti i riguardi che mi vengono usati dal «mio amico» sergente maggiore. Spesso mi destina di servizio, mi fa montare di guardia, di piantone, mi consegna perché la canna del fucile non è sufficientemente lucida; incantato, io che sono assetato di libertà...

UNA domenica, rifiutai il permesso speciale concesso dal comando per andare a messa alla chiesa cattolica della città, eravamo in attesa di consumare il «rancio» per, poi, darci alla «fuga», in libera uscita.

All'ultimo momento ci venne incontro un semplice soldato.

Chi di voi due è Marin?

Sono io.

Vado in permesso al mio paese. Il sergente maggiore ha disposto che tu mi sostituisca: alle dodici monterai di piantone. Ricordatelo.

Tu sei matto! Io di servizio, oggi, a quest'ora? De Roma aspettami qui. Vado a vedere cosa vuole da me quel fesso. Io non monterò di servizio: è domenica, e andrò «fuori», in libera uscita — dissi e, piantata a metà la pastasciutta, corsi come un fulmine dal sottufficiale.

Ritornai furente come un toro ferito. La rabbia sprizzava da tutti i miei pori. Il sergente maggiore non aveva voluto ascoltarmi.

Nel piazzale, sotto le finestre della nuova sede in cui si era trasferita la seconda compagnia, De Roma, a cavalcioni sul massiccio murgellone di cinta della Fortezza alto circa cinquanta metri, aspettava di vedermi comparire.

Venivano, intanto, dal di sotto le voci del mare e quelle dei bagnanti che diguazzavano. Alto, il sole d'oro.

Com'è andata? — mi chiese il connazionale e la sua domanda ebbe l'effetto di una scintilla che provocò un'esplosione. Non aveva finito di parlare, che afferrata la mia gamba la scaraventai con odio contro il muro, accanendomi sulla sorte che mi aveva fatto nascere in terra straniera. La mia invettiva fu tutto un urlo, fatto di parole italiane e greche.

Mandai un accidente a tutti coloro che avevano contribuito a quella mia assurda posizione. Un piantone che stava alla finestra mi udì e, afferrato il senso delle parole greche, scese di corsa e andò a fare la spia.

Il sergente di giornata raccolse e trasferì al comandante della mia compagnia il rapporto avuto. Quest'ultimo gli ordinò:

Schiaffalo immediatamente in prigione.

Signorsì — rispose egli con straordinario zelo.

Con due coperte sotto il braccio, in malo modo, a precipizio il sergente di giornata mi condusse nella prigione.

L'indomani, con l'importanza d'un grande avvenimento, fui ricondotto «a rapporto» dal comandante il reggimento.

Ero come un cinghiale in balia dei cani. Tutti contro. Contro un «nemico» da punire inesorabilmente, da mandare alla fucilazione...

Il verbale presentato al colonnello falsava le parole da me pronunciate. Protestai. Il comandante allora ordinò di procedere ad ulteriori indagini, e da quel momento, considerato in istruttoria, cominciai per me un vero martirio: fui relegato a «severissimo» isolamento, l'unico autorizzato ad avvicinarmi fu il capolare carceriere con l'ordine di assoggettarci ad ogni sorta di fatiche, magari per tutto il giorno.



Un nemico da mandare alla fucilazione...

All'alba il solito caporale mi faceva uscire dalla prigione due ore prima della «sveglia» e mentre gli altri soldati ancora dormivano, dovevo compiere il peggiore dei lavori assegnati ai puniti in caserma. Poi, quando i militari si erano levati, lavati, avevano consumato il «caffè», e lasciato la Fortezza per le esercitazioni, io ancora una volta, armato di una pala maledorante e con un bidone per l'acqua corrosa dalla ruggine, venivo ricondotto nel lungo «tunnel» buio, dovendo rifare alla cieca la pulizia ad un centinaio di buche, insomma ai cessi del reggimento (a questo servizio del resto provvedevano già grossi ratti affatto intimoriti dalla mia presenza).

Tali lavori continuavano fino a tarda sera. Nonostante il «severissimo isolamento» mi costringevano a pulire vestiboli, fontane, cucine, canaletti, scoli e a togliere le acque stagnanti della pioggia autunnale che abbondano a Corfù in questa stagione.

UNA vacanza in Dalmazia è una vacanza in un paese tranquillo e felice; una gita in un museo all'aperto; un riposo dell'anima di fronte a una natura aspra ma splendida; un'avventura alle soglie del mito: così termina Roberto Bosi un suo articolo (pubblicato sulla rivista Storia Illustrata del mese di ottobre) dal titolo «Dalmazia Riviera dei Dogi». Illustrato da numerose fotografie a colori, e da una cartina geografica, l'articolo assieme abbraccia 22 pagine della rivista. L'autore fa prima una breve storia della Dalmazia e poi la descrizione del suo viaggio da Zara a Ragusa, colla seguente introduzione: «Dalla magnifica strada litoranea che si apre faticosamente il passo tra le rocce a picco sul Velebiti Kanal, si scorge una splendida spiaggia nell'acqua chiara dell'Adriatico». Le isole di Goll, Rab e Pag chiudono l'orizzonte marino verso ponente, mentre a oriente le cime del Velebit, azzurre nella gran luce della Dalmazia, chiudono la breve fascia costiera. Ci saremmo congratulati col l'autore dell'articolo se egli disgraziatamente non avesse commesso il comune errore di quanti italiani si sono occupati dell'Istria e della Dalmazia sotto il Governo jugoslavo: di citare i nomi italiani di città e di isoli della Dalmazia coi nomi che la «Riviera dei dogi» non conobbe mai. Ecco infatti che già da bel principio egli chiama Canale della Morlacca «Velebitski Kanal», e poi le isole di Arbe e Pago le cita soltanto col nome croato. Ma non basta. Descrivendo i monumenti delle città di Zara e di Sebenico i due rispettivi Duomi li chiama Sveti Stojica (Zara) e Sveti Jakov (Sebenico), mentre dopo aver detto che dal duomo alla chiesa di Sveti Franja (San Francesco) il passo è breve e gradito al visitatore italiano, si è deciso di non dire fra parentesi il nome in italiano. I nomi delle isole Meleda e Korcula sono per lui Mljet e Korcula.

Bisognerebbe pure che questi signori corrispondenti di giornali e di riviste italiane si aggiornassero e prendessero in mano per lo meno un atlante austriaco, come ad esempio quello che il sottoscritto adoperò nel Gimnasio di Capodistria (B. Kozen Adiante). Geografia è un uso sempre in Italia. La Cenerentola delle Istituzioni. Dunque... si elimina o si mantiene? Si mantiene in certe classi, in altre si elimina. I vecchi partiti sostengono lo studio dell'antica lingua di Roma, che è poi l'angusta madre della nostra lingua. I comunisti lo vogliono eliminato. Chissà perché. Forse perché il latino è la lingua ufficiale della Chiesa cattolica? Qualcuno di loro sostiene, a ragione però, che il metodo d'insegnamento seguito nelle nostre scuole non dà nessun frutto; ma quando l'on. Seroni (o Sereni) monta in bilugna, per insegnarci che la nostra lingua non deriva dal latino, secondo me non approverò e pensiamo che quel suo intervento alla Camera sia una insigne balordaggine! Ma quali studi di moderni linguisti hanno condotto l'on. Seroni (Sereni)? a dirlo tanto grossa? Ma da che lingua deriverà mai l'italiano moderno? Si vuol forse tornare alle tonzioni del Cinquecento? Quando alla nostra lingua si assegnava ogni possibile... maternità, quando un Giambullari, storico insigne, la faceva derivare dall'aramaico? Quando Girolamo Muzio, più giudizioso, la faceva derivare, se non erro, da una parlata lombarda?

Non perdettero tempo a dimostrare che il latino popolare è l'origine della nostra lingua. Sarei ridicolo! Apra l'on. Seroni (o Sereni) il vocabolario dello Zingarelli, ultima edizione e vedrà che quasi ogni parola nostra deriva dal latino, meno le poche che sono d'origine greca, germanica e araba.

Se lo Zingarelli non gli dà affidamento, apra l'odierna pagina qualunque il dizionario etimologico di Carlo Battisti e Alessi che è proprio moderno. E se neanche di questo si fida, cerchi il Dizionario etimologico del Meyer Lübke e se non sa il tedesco si rivolga a qualcuno che lo sappia e imparerà che anche l'insigne filologo tedesco vede nel latino l'origine della nostra lingua.

Dirò ancora che fin la lingua letteraria tedesca è derivata in non piccola parte dal latino e dal greco. Infatti i tedeschi per legge leggono e scrivono dicono lesen e schreiben verbi essenziali anche per la lingua di Lutero e di Goethe, che sono fuggiti su legge e scrivere, adattati alle leggi fonetiche del tedesco moderno. E qui arricchisco una mia ipotesi e cioè che se dal tedesco si togliessero gli elementi d'indubbia origine latina la gente

veneti, perché la mia prima lingua fu l'italiano, perché il padre di mia nonna è venuto in Dalmazia dalle valli di Bergamo. E la Dalmazia è più italiana di Bergamo. La lingua ch'io parlai bambino è povera, ma francesismi non ne ha, ed è meno bisbetica delle più tra i dialetti d'Italia... Non si saprebbe veramente cogliere l'intimo pensiero dell'autore, citando queste parole del Tommaseo; se cioè

Quattro passi fra le Muse

Histria Nobilissima

Abbiamo qualche notizia da dare ai lettori sulla collana di monografie storiche delle città istriane, diretta dal prof. Marino Gentile, Melchiorre Dechigi ed Alfonso Orlini, dal titolo complessivo di «Histria nobilissima». La prima ad uscire di dette monografie, in bel volume riccamente illustrato di circa 300 pagine, è «Cherso», a cura del Padre Maestro Alfonso Orlini; essa è già in tipografia e non tarderà a comparire al pubblico. Altre monografie in fase di avanzata preparazione sono «Buie d'Istria» e «Montona». Il prof. Giovanni Quarantotti ha accettato di preparare il volume su «Capodistria», il prof. Sergio Cella quello su «Albona» e la Valdersa, il dott. Luigi Papo «Montona», la prof. Bruna Tamaro Forlani «Pola». Il volume su Parenzo sarà invece curato congiuntamente dalla poetessa Lina Galli e dal prof. Mario Mirabella Roberti. I direttori della collana e i curatori delle sue singole parti danno fin d'ora il migliore affidamento che l'opera sarà condotta a compimento entro qualche anno e nella maniera più adeguata.

Non ci sfugge l'importanza dell'iniziativa che costituirà una silloge documentata della storia municipale delle città istriane, affiancata per di più dalla riedizione della monografia su «Rovigno» pubblicata a suo tempo da Bernardo Benussi e dalla comparsa del volume postumo di Camillo de Franceschi su «La Contea di Pisino», attualmente in preparazione a cura del figlio Carlo e della Società Istriana di Archeologia e di Storia Patria.

Società Istriana

A proposito di questa Società Istriana di Archeologia e storia patria, comuniciamo che, in seguito allo sfratto intimato dall'Intendenza di Finanza di Venezia, essa ha dovuto trasferire la sua sede in Piazza San Marco, 52, in alcuni locali di fortuna gentilmente offerti dalla Biblioteca Marciana, e per essa dalla direttrice prof. Gasparini Leporace, sempre vicina e sollecita verso gli esuli giuliani.

Dizionario autori triestini e istriani

La scomparsa di Baccio Ziliotto, storico principe della cultura letteraria a Trieste e nell'Istria, non ha stroncato la bella iniziativa, sorta alcuni anni fa a Trieste, della pubblicazione d'un Dizionario critico bio-bibliografico degli Autori triestini, istriani e fiumani. Esso anzi è giunto ad un buon punto di preparazione, a cura della redazione delle «Pagine Istriane», con la collaborazione dei professori Bruno Maier, Elio Predonzani, Nicolò Nichea, Francesco Semi, Antonio Colombi, Sergio Cella e di molti altri. Sarà un'opera monumentale che nel nome dello Ziliotto vorrà costituire stru-

mento indispensabile di consultazione per quanti si occupano della storia culturale italiana della Regione, dagli inizi della letteratura volgare fino agli importantissimi autori del '900 e contemporanei.

Biasuz benemerito

Il preside feltrino prof. Giuseppe Biasuz, simpaticamente noto ai polsi quale preside del Liceo Classico «Carducci» dal 1938 al 1943 ed attualmente preside del Liceo «Tito Livio» di Padova, è stato festeggiato da colleghi, estimatori ed allievi nel corso d'una cerimonia tenutasi a Padova il 24 novembre in occasione del conferimento della medaglia d'oro di benemerito della cultura e della scuola, degnamente fatto dal Ministero della Pubblica Istruzione al valente insegnante, studioso e storico dell'arte.

«Job» di Dallapiccola

Nel corso della Stagione sinfonica pubblica della RAI, è stato trasmesso dal III Programma la sera del 25 novembre «Job» del maestro istriano Luigi Dallapiccola. L'importante, breve opera sinfonico-lirica è apparsa particolarmente indicativa dell'arte del nostro Compositore.

Storia del giornalismo

A Mantova, nei giorni 10 e 11 novembre ha avuto luogo il primo Congresso di storia del giornalismo, dedicato ai problemi di metodo e al giornalismo del periodo napoleonico. Parte preminente vi ebbe il prof. Giuliano Gaeta, dell'Università di Trieste che ha tracciato un ampio panorama della storia dell'espressione giornalistica, nella quale rientrano tutti i fatti d'informazione e d'opinione rivolti a formare politicamente. Interventi e relazioni sono state tenute dal prof. Francesco Fattorello dell'Università di Roma, benemerito iniziatore di studi di storia del giornalismo in Italia, dal prof. Nino Cortese dell'Università di Napoli, che rappresentava l'Istituto per la storia del Risorgimento, da esperti di storia «giacobina» e «napoleonica». Nel corso del Congresso è stata riaffermata l'utilità di procedere finalmente alla compilazione del Catalogo ragionato del giornalismo italiano, compito che l'Università di Trieste si è assunta, insieme a quello dell'organizzazione del prossimo II Congresso di storia del giornalismo nell'anno venturo. SEC.

VACANZA IN DALMAZIA La riviera dei Dogi

UNA vacanza in Dalmazia è una vacanza in un paese tranquillo e felice; una gita in un museo all'aperto; un riposo dell'anima di fronte a una natura aspra ma splendida; un'avventura alle soglie del mito: così termina Roberto Bosi un suo articolo (pubblicato sulla rivista Storia Illustrata del mese di ottobre) dal titolo «Dalmazia Riviera dei Dogi». Illustrato da numerose fotografie a colori, e da una cartina geografica, l'articolo assieme abbraccia 22 pagine della rivista. L'autore fa prima una breve storia della Dalmazia e poi la descrizione del suo viaggio da Zara a Ragusa, colla seguente introduzione: «Dalla magnifica strada litoranea che si apre faticosamente il passo tra le rocce a picco sul Velebiti Kanal, si scorge una splendida spiaggia nell'acqua chiara dell'Adriatico». Le isole di Goll, Rab e Pag chiudono l'orizzonte marino verso ponente, mentre a oriente le cime del Velebit, azzurre nella gran luce della Dalmazia, chiudono la breve fascia costiera. Ci saremmo congratulati col l'autore dell'articolo se egli disgraziatamente non avesse commesso il comune errore di quanti italiani si sono occupati dell'Istria e della Dalmazia sotto il Governo jugoslavo: di citare i nomi italiani di città e di isoli della Dalmazia coi nomi che la «Riviera dei dogi» non conobbe mai. Ecco infatti che già da bel principio egli chiama Canale della Morlacca «Velebitski Kanal», e poi le isole di Arbe e Pago le cita soltanto col nome croato. Ma non basta. Descrivendo i monumenti delle città di Zara e di Sebenico i due rispettivi Duomi li chiama Sveti Stojica (Zara) e Sveti Jakov (Sebenico), mentre dopo aver detto che dal duomo alla chiesa di Sveti Franja (San Francesco) il passo è breve e gradito al visitatore italiano, si è deciso di non dire fra parentesi il nome in italiano. I nomi delle isole Meleda e Korcula sono per lui Mljet e Korcula.

Bisognerebbe pure che questi signori corrispondenti di giornali e di riviste italiane si aggiornassero e prendessero in mano per lo meno un atlante austriaco, come ad esempio quello che il sottoscritto adoperò nel Gimnasio di Capodistria (B. Kozen Adiante). Geografia è un uso sempre in Italia. La Cenerentola delle Istituzioni. Dunque... si elimina o si mantiene? Si mantiene in certe classi, in altre si elimina. I vecchi partiti sostengono lo studio dell'antica lingua di Roma, che è poi l'angusta madre della nostra lingua. I comunisti lo vogliono eliminato. Chissà perché. Forse perché il latino è la lingua ufficiale della Chiesa cattolica? Qualcuno di loro sostiene, a ragione però, che il metodo d'insegnamento seguito nelle nostre scuole non dà nessun frutto; ma quando l'on. Seroni (o Sereni) monta in bilugna, per insegnarci che la nostra lingua non deriva dal latino, secondo me non approverò e pensiamo che quel suo intervento alla Camera sia una insigne balordaggine! Ma quali studi di moderni linguisti hanno condotto l'on. Seroni (Sereni)? a dirlo tanto grossa? Ma da che lingua deriverà mai l'italiano moderno? Si vuol forse tornare alle tonzioni del Cinquecento? Quando alla nostra lingua si assegnava ogni possibile... maternità, quando un Giambullari, storico insigne, la faceva derivare dall'aramaico? Quando Girolamo Muzio, più giudizioso, la faceva derivare, se non erro, da una parlata lombarda?

Non perdettero tempo a dimostrare che il latino popolare è l'origine della nostra lingua. Sarei ridicolo! Apra l'on. Seroni (o Sereni) il vocabolario dello Zingarelli, ultima edizione e vedrà che quasi ogni parola nostra deriva dal latino, meno le poche che sono d'origine greca, germanica e araba.

Se lo Zingarelli non gli dà affidamento, apra l'odierna pagina qualunque il dizionario etimologico di Carlo Battisti e Alessi che è proprio moderno. E se neanche di questo si fida, cerchi il Dizionario etimologico del Meyer Lübke e se non sa il tedesco si rivolga a qualcuno che lo sappia e imparerà che anche l'insigne filologo tedesco vede nel latino l'origine della nostra lingua.

Dirò ancora che fin la lingua letteraria tedesca è derivata in non piccola parte dal latino e dal greco. Infatti i tedeschi per legge leggono e scrivono dicono lesen e schreiben verbi essenziali anche per la lingua di Lutero e di Goethe, che sono fuggiti su legge e scrivere, adattati alle leggi fonetiche del tedesco moderno. E qui arricchisco una mia ipotesi e cioè che se dal tedesco si togliessero gli elementi d'indubbia origine latina la gente

veneti, perché la mia prima lingua fu l'italiano, perché il padre di mia nonna è venuto in Dalmazia dalle valli di Bergamo. E la Dalmazia è più italiana di Bergamo. La lingua ch'io parlai bambino è povera, ma francesismi non ne ha, ed è meno bisbetica delle più tra i dialetti d'Italia... Non si saprebbe veramente cogliere l'intimo pensiero dell'autore, citando queste parole del Tommaseo; se cioè

«UNA vacanza in Dalmazia è una vacanza in un paese tranquillo e felice; una gita in un museo all'aperto; un riposo dell'anima di fronte a una natura aspra ma splendida; un'avventura alle soglie del mito: così termina Roberto Bosi un suo articolo (pubblicato sulla rivista Storia Illustrata del mese di ottobre) dal titolo «Dalmazia Riviera dei Dogi». Illustrato da numerose fotografie a colori, e da una cartina geografica, l'articolo assieme abbraccia 22 pagine della rivista. L'autore fa prima una breve storia della Dalmazia e poi la descrizione del suo viaggio da Zara a Ragusa, colla seguente introduzione: «Dalla magnifica strada litoranea che si apre faticosamente il passo tra le rocce a picco sul Velebiti Kanal, si scorge una splendida spiaggia nell'acqua chiara dell'Adriatico». Le isole di Goll, Rab e Pag chiudono l'orizzonte marino verso ponente, mentre a oriente le cime del Velebit, azzurre nella gran luce della Dalmazia, chiudono la breve fascia costiera. Ci saremmo congratulati col l'autore dell'articolo se egli disgraziatamente non avesse commesso il comune errore di quanti italiani si sono occupati dell'Istria e della Dalmazia sotto il Governo jugoslavo: di citare i nomi italiani di città e di isoli della Dalmazia coi nomi che la «Riviera dei dogi» non conobbe mai. Ecco infatti che già da bel principio egli chiama Canale della Morlacca «Velebitski Kanal», e poi le isole di Arbe e Pago le cita soltanto col nome croato. Ma non basta. Descrivendo i monumenti delle città di Zara e di Sebenico i due rispettivi Duomi li chiama Sveti Stojica (Zara) e Sveti Jakov (Sebenico), mentre dopo aver detto che dal duomo alla chiesa di Sveti Franja (San Francesco) il passo è breve e gradito al visitatore italiano, si è deciso di non dire fra parentesi il nome in italiano. I nomi delle isole Meleda e Korcula sono per lui Mljet e Korcula.

Bisognerebbe pure che questi signori corrispondenti di giornali e di riviste italiane si aggiornassero e prendessero in mano per lo meno un atlante austriaco, come ad esempio quello che il sottoscritto adoperò nel Gimnasio di Capodistria (B. Kozen Adiante). Geografia è un uso sempre in Italia. La Cenerentola delle Istituzioni. Dunque... si elimina o si mantiene? Si mantiene in certe classi, in altre si elimina. I vecchi partiti sostengono lo studio dell'antica lingua di Roma, che è poi l'angusta madre della nostra lingua. I comunisti lo vogliono eliminato. Chissà perché. Forse perché il latino è la lingua ufficiale della Chiesa cattolica? Qualcuno di loro sostiene, a ragione però, che il metodo d'insegnamento seguito nelle nostre scuole non dà nessun frutto; ma quando l'on. Seroni (o Sereni) monta in bilugna, per insegnarci che la nostra lingua non deriva dal latino, secondo me non approverò e pensiamo che quel suo intervento alla Camera sia una insigne balordaggine! Ma quali studi di moderni linguisti hanno condotto l'on. Seroni (Sereni)? a dirlo tanto grossa? Ma da che lingua deriverà mai l'italiano moderno? Si vuol forse tornare alle tonzioni del Cinquecento? Quando alla nostra lingua si assegnava ogni possibile... maternità, quando un Giambullari, storico insigne, la faceva derivare dall'aramaico? Quando Girolamo Muzio, più giudizioso, la faceva derivare, se non erro, da una parlata lombarda?

Non perdettero tempo a dimostrare che il latino popolare è l'origine della nostra lingua. Sarei ridicolo! Apra l'on. Seroni (o Sereni) il vocabolario dello Zingarelli, ultima edizione e vedrà che quasi ogni parola nostra deriva dal latino, meno le poche che sono d'origine greca, germanica e araba.

Se lo Zingarelli non gli dà affidamento, apra l'odierna pagina qualunque il dizionario etimologico di Carlo Battisti e Alessi che è proprio moderno. E se neanche di questo si fida, cerchi il Dizionario etimologico del Meyer Lübke e se non sa il tedesco si rivolga a qualcuno che lo sappia e imparerà che anche l'insigne filologo tedesco vede nel latino l'origine della nostra lingua.

Dirò ancora che fin la lingua letteraria tedesca è derivata in non piccola parte dal latino e dal greco. Infatti i tedeschi per legge leggono e scrivono dicono lesen e schreiben verbi essenziali anche per la lingua di Lutero e di Goethe, che sono fuggiti su legge e scrivere, adattati alle leggi fonetiche del tedesco moderno. E qui arricchisco una mia ipotesi e cioè che se dal tedesco si togliessero gli elementi d'indubbia origine latina la gente

veneti, perché la mia prima lingua fu l'italiano, perché il padre di mia nonna è venuto in Dalmazia dalle valli di Bergamo. E la Dalmazia è più italiana di Bergamo. La lingua ch'io parlai bambino è povera, ma francesismi non ne ha, ed è meno bisbetica delle più tra i dialetti d'Italia... Non si saprebbe veramente cogliere l'intimo pensiero dell'autore, citando queste parole del Tommaseo; se cioè

«UNA vacanza in Dalmazia è una vacanza in un paese tranquillo e felice; una gita in un museo all'aperto; un riposo dell'anima di fronte a una natura aspra ma splendida; un'avventura alle soglie del mito: così termina Roberto Bosi un suo articolo (pubblicato sulla rivista Storia Illustrata del mese di ottobre) dal titolo «Dalmazia Riviera dei Dogi». Illustrato da numerose fotografie a colori, e da una cartina geografica, l'articolo assieme abbraccia 22 pagine della rivista. L'autore fa prima una breve storia della Dalmazia e poi la descrizione del suo viaggio da Zara a Ragusa, colla seguente introduzione: «Dalla magnifica strada litoranea che si apre faticosamente il passo tra le rocce a picco sul Velebiti Kanal, si scorge una splendida spiaggia nell'acqua chiara dell'Adriatico». Le isole di Goll, Rab e Pag chiudono l'orizzonte marino verso ponente, mentre a oriente le cime del Velebit, azzurre nella gran luce della Dalmazia, chiudono la breve fascia costiera. Ci saremmo congratulati col l'autore dell'articolo se egli disgraziatamente non avesse commesso il comune errore di quanti italiani si sono occupati dell'Istria e della Dalmazia sotto il Governo jugoslavo: di citare i nomi italiani di città e di isoli della Dalmazia coi nomi che la «Riviera dei dogi» non conobbe mai. Ecco infatti che già da bel principio egli chiama Canale della Morlacca «Velebitski Kanal», e poi le isole di Arbe e Pago le cita soltanto col nome croato. Ma non basta. Descrivendo i monumenti delle città di Zara e di Sebenico i due rispettivi Duomi li chiama Sveti Stojica (Zara) e Sveti Jakov (Sebenico), mentre dopo aver detto che dal duomo alla chiesa di Sveti Franja (San Francesco) il passo è breve e gradito al visitatore italiano, si è deciso di non dire fra parentesi il nome in italiano. I nomi delle isole Meleda e Korcula sono per lui Mljet e Korcula.

Bisognerebbe pure che questi signori corrispondenti di giornali e di riviste italiane si aggiornassero e prendessero in mano per lo meno un atlante austriaco, come ad esempio quello che il sottoscritto adoperò nel Gimnasio di Capodistria (B. Kozen Adiante). Geografia è un uso sempre in Italia. La Cenerentola delle Istituzioni. Dunque... si elimina o si mantiene? Si mantiene in certe classi, in altre si elimina. I vecchi partiti sostengono lo studio dell'antica lingua di Roma, che è poi l'angusta madre della nostra lingua. I comunisti lo vogliono eliminato. Chissà perché. Forse perché il latino è la lingua ufficiale della Chiesa cattolica? Qualcuno di loro sostiene, a ragione però, che il metodo d'insegnamento seguito nelle nostre scuole non dà nessun frutto; ma quando l'on. Seroni (o Sereni) monta in bilugna, per insegnarci che la nostra lingua non deriva dal latino, secondo me non approverò e pensiamo che quel suo intervento alla Camera sia una insigne balordaggine! Ma quali studi di moderni linguisti hanno condotto l'on. Seroni (Sereni)? a dirlo tanto grossa? Ma da che lingua deriverà mai l'italiano moderno? Si vuol forse tornare alle tonzioni del Cinquecento? Quando alla nostra lingua si assegnava ogni possibile... maternità, quando un Giambullari, storico insigne, la faceva derivare dall'aramaico? Quando Girolamo Muzio, più giudizioso, la faceva derivare, se non erro, da una parlata lombarda?

Non perdettero tempo a dimostrare che il latino popolare è l'origine della nostra lingua. Sarei ridicolo! Apra l'on. Seroni (o Sereni) il vocabolario dello Zingarelli, ultima edizione e vedrà che quasi ogni parola nostra deriva dal latino, meno le poche che sono d'origine greca, germanica e araba.

Se lo Zingarelli non gli dà affidamento, apra l'odierna pagina qualunque il dizionario etimologico di Carlo Battisti e Alessi che è proprio moderno. E se neanche di questo si fida, cerchi il Dizionario etimologico del Meyer Lübke e se non sa il tedesco si rivolga a qualcuno che lo sappia e imparerà che anche l'insigne filologo tedesco vede nel latino l'origine della nostra lingua.

Dirò ancora che fin la lingua letteraria tedesca è derivata in non piccola parte dal latino e dal greco. Infatti i tedeschi per legge leggono e scrivono dicono lesen e schreiben verbi essenziali anche per la lingua di Lutero e di Goethe, che sono fuggiti su legge e scrivere, adattati alle leggi fonetiche del tedesco moderno. E qui arricchisco una mia ipotesi e cioè che se dal tedesco si togliessero gli elementi d'indubbia origine latina la gente

veneti, perché la mia prima lingua fu l'italiano, perché il padre di mia nonna è venuto in Dalmazia dalle valli di Bergamo. E la Dalmazia è più italiana di Bergamo. La lingua ch'io parlai bambino è povera, ma francesismi non ne ha, ed è meno bisbetica delle più tra i dialetti d'Italia... Non si saprebbe veramente cogliere l'intimo pensiero dell'autore, citando queste parole del Tommaseo; se cioè

«UNA vacanza in Dalmazia è una vacanza in un paese tranquillo e felice; una gita in un museo all'aperto; un riposo dell'anima di fronte a una natura aspra ma splendida; un'avventura alle soglie del mito: così termina Roberto Bosi un suo articolo (pubblicato sulla rivista Storia Illustrata del mese di ottobre) dal titolo «Dalmazia Riviera dei Dogi». Illustrato da numerose fotografie a colori, e da una cartina geografica, l'articolo assieme abbraccia 22 pagine della rivista. L'autore fa prima una breve storia della Dalmazia e poi la descrizione del suo viaggio da Zara a Ragusa, colla seguente introduzione: «Dalla magnifica strada litoranea che si apre faticosamente il passo tra le rocce a picco sul Velebiti Kanal, si scorge una splendida spiaggia nell'acqua chiara dell'Adriatico». Le isole di Goll, Rab e Pag chiudono l'orizzonte marino verso ponente, mentre a oriente le cime del Velebit, azzurre nella gran luce della Dalmazia, chiudono la breve fascia costiera. Ci saremmo congratulati col l'autore dell'articolo se egli disgraziatamente non avesse commesso il comune errore di quanti italiani si sono occupati dell'Istria e della Dalmazia sotto il Governo jugoslavo: di citare i nomi italiani di città e di isoli della Dalmazia coi nomi che la «Riviera dei dogi» non conobbe mai. Ecco infatti che già da bel principio egli chiama Canale della Morlacca «Velebitski Kanal», e poi le isole di Arbe e Pago le cita soltanto col nome croato. Ma non basta. Descrivendo i monumenti delle città di Zara e di Sebenico i due rispettivi Duomi li chiama Sveti Stojica (Zara) e Sveti Jakov (Sebenico), mentre dopo aver detto che dal duomo alla chiesa di Sveti Franja (San Francesco) il passo è breve e gradito al visitatore italiano, si è deciso di non dire fra parentesi il nome in italiano. I nomi delle isole Meleda e Korcula sono per lui Mljet e Korcula.

Bisognerebbe pure che questi signori corrispondenti di giornali e di riviste italiane si aggiornassero e prendessero in mano per lo meno un atlante austriaco, come ad esempio quello che il sottoscritto adoperò nel Gimnasio di Capodistria (B. Kozen Adiante). Geografia è un uso sempre in Italia. La Cenerentola delle Istituzioni. Dunque... si elimina o si mantiene? Si mantiene in certe classi, in altre si elimina. I vecchi partiti sostengono lo studio dell'antica lingua di Roma, che è poi l'angusta madre della nostra lingua. I comunisti lo vogliono eliminato. Chissà perché. Forse perché il latino è la lingua ufficiale della Chiesa cattolica? Qualcuno di loro sostiene, a ragione però, che il metodo d'insegnamento seguito nelle nostre scuole non dà nessun frutto; ma quando l'on. Seroni (o Sereni) monta in bilugna, per insegnarci che la nostra lingua non deriva dal latino, secondo me non approverò e pensiamo che quel suo intervento alla Camera sia una insigne balordaggine! Ma quali studi di moderni linguisti hanno condotto l'on. Seroni (Sereni)? a dirlo tanto grossa? Ma da che lingua deriverà mai l'italiano moderno? Si vuol forse tornare alle tonzioni del Cinquecento? Quando alla nostra lingua si assegnava ogni possibile... maternità, quando un Giambullari, storico insigne, la faceva derivare dall'aramaico? Quando Girolamo Muzio, più giudizioso, la faceva derivare, se non erro, da una parlata lombarda?

Non perdettero tempo a dimostrare che il latino popolare è l'

